

# E.S. M 1962 Marche

## 1° parte (infanzia)

Sono stato un bambino sostanzialmente molto amato; la mia era una famiglia piccolo-borghese, con i miei genitori impiegati statali, papà al Ministero di Grazia e Giustizia e mamma alle Poste.

Alla mia nascita, terzo di sei figli, vivevamo a Perugia in un grande appartamento dotato di una grande terrazza, dove ho imparato persino ad andare in bicicletta.

Ricordo che ho sempre avuto una naturale predisposizione all'avventura, mi piacevano i giochi in cui si simulavano situazioni anche rischiose e mi piaceva soprattutto giocare con i più grandi.

Pare che fossi un bimbo piuttosto piacevole da vedere e mia madre mi esibiva spesso con le sue amiche e conoscenti, cosa che mi faceva sentire in imbarazzo e, anzi, quando quelle mi toccavano e baciavano, mi facevano quasi schifo.

Caratterialmente devo dire che fossi abbastanza irrequieto e infatti sono scappato di casa più volte, fuggendo attraverso un cancelletto che delimitava il terrazzo in cui giocavo, venendo ritrovato a centinaia di metri lontano da casa e, talvolta, in casa di amichetti che i miei neanche conoscevano. Quando ho compiuto sei anni ci siamo trasferiti a Senigallia, dove ho cominciato la scuola elementare... fu un disastro, non ne volevo sapere della disciplina e venni sospeso ben due volte in Prima, perché andavo girando per le classi millantando incarichi da parte del mio maestro.

Negli anni successivi mi sono un po' calmato e ho cominciato ad apprezzare il fatto che tutte le cose che mio padre mi aveva insegnato in precedenza, con mio malcelato fastidio, mi facevano fare bella figura in classe coi compagni e il maestro. Il profitto era abbastanza buono e non avevo problemi in nessuna materia, esclusa la condotta.

Mi sono iscritto a vari corsi sportivi, quali nuoto e ginnastica artistica, senza però appassionarmi molto; quello che più mi ha entusiasmato è stato il far parte dei Lupetti prima e dei Boy Scout dopo, attività nella quale ho ritrovato l'adrenalina dell'avventura.

Probabilmente la mia irrequietezza deriva dal cattivo rapporto tra i miei genitori, che non si sopportavano.

E.S. M 1962 Marche

## 2° parte (adolescenza)

Quello che ha caratterizzato la mia adolescenza, fin dalle scuole medie, è stata la scoperta del sesso femminile e del fatto che suscitassi ammirazione anche nelle coetanee... e quelle non mi facevano schifo, pur essendo timido. Con i maschi ero comunque vivace e competitivo.

Sono cominciate le prime delusioni, per lo più nel campo ricreativo e in ogni modo correlate ai rapporti coi miei pari, che vedevo sempre più forti, abili e svegli di me. Mi sentivo di essere un po' "coglione" e non mi piaceva il corpo che abitavo.

A casa le cose non andavano meglio, il clima era sempre più teso e ho cominciato ad entrare in conflitto con mio padre.

A 14 anni ho scelto di andare in collegio a Pesaro per frequentare la scuola per odontotecnici.

Il collegio si rivelò un vero inferno, in cui subii umiliazioni e prepotenze, in virtù dell'invidia per i miei lineamenti delicati e del fastidio per la mia educazione. Ho trovato il coraggio di chiedere aiuto a mio padre, che mi fece lasciare il collegio.

Tornato a Senigallia, si capì subito che non potevo continuare gli studi facendo il pendolare, dato che i miei nuovi amici erano già dei mini-criminali e così non andavo mai a scuola.

Mi fecero fare l'esame di ammissione al 2° anno di scuola magistrale, in classe con mia sorella, in modo di avermi più sotto controllo. Accettai perché nella classe di mia sorella c'era una ragazza che mi piaceva molto.

Inizia un periodo in cui scopro lo sballo dell'alcol e dei cannabinoidi, che mi accompagnerà per gran parte della vita e così le insicurezze e la timidezza diventano compagne di vita che riesco a sopportare più o meno dignitosamente.

Al 4° anno inizia il rapporto con l'eroina, dapprima sniffata e poi bucata.

Nel giro di un anno diventai un delinquentello che faceva e disfaceva la sua vita e quella degli altri, senza rendersi conto di niente; l'unica cosa importante era quella di trovare "roba", la sola che mi consentisse di sostenere il confronto con gli altri, di fare sesso decentemente e di sopportare i sensi di colpa nei confronti della famiglia, anche se non me ne rendevo conto.

Era quello che volevo.

# E.S. M 1962 Marche

## 3° parte (dipendenza)

Dicevamo che la prima canna la feci all'incirca verso i 15-16 anni, nel periodo cioè in cui ho cominciato a liberarmi dall'oppressione del controllo dei miei ed ho iniziato a fare delle scelte mie.

Inizialmente non fui molto attratto dall'esperienza, ricordo che me ne tornai a casa pensando che se ne fossi uscito sano di mente non avrei ripetuto la cosa.

Poi, un po' perché vedevo che i miei amici erano molto presi dalla faccenda e un po' perché mi sembrava che anche le ragazze apprezzassero chi fosse del "giro", ho cominciato a dare una scadenza regolare al consumo.

Al fumo degli spinelli si accostava spesso l'uso dell'alcol e con quello riuscivo veramente a diventare un altro.

Un giorno venni accostato da un tossico di quasi trent'anni, gay, che mi regalò dell'hashish e mi presentò ad un gruppo di amici e amiche.

Era la prima volta che frequentavo persone di una cultura che io trovassi evoluta e che mi apparissero affascinanti e seducenti.

Naturalmente erano tutti dei tossici, ma quelli di una volta, cioè colti, belli e apparentemente privi di problemi. Non volevano che io approdassi alla "regina nera", ma ho da subito avuto l'impressione che prima avessi fatto il passo e prima mi sarei conquistato un posto di rilievo in quella strana comunità.

Ormai la mia mente volava a livelli di aspettativa di cui aveva perso cognizione e controllo : l'ideale che avevo in mente di raggiungere era una sorta di iperboreo sciamano, dall'indole rock e con un groove dissacrante nella vita, che ne stabilisce l'elevato livello seduttivo.

Fatto sta che, alla prima occasione, m'infilai in una situazione in cui presi un po' di roba e me la sniffai in fretta. Inizialmente, la sensazione della polvere mentre si scioglieva nelle mucose all'interno della faringe, con quel gusto amaro e pungente, che mi faceva sforzare lo stomaco, mi parve come una delle cose più detestabili che avessi provato, poi cominciò a salire dalla colonna vertebrale un calore, sempre più vivido, che si attestò all'altezza della nuca per un dieci-quindici minuti, durante i quali tutti gli organi interni del corpo si scossero, gorgogliarono e poi rilasciarono tutte le tensioni, trasportando con loro anche lo stress e la pesantezza psicologica, che non ero neppure del tutto cosciente di possedere.

La roba divenne la compagna fedele della mia vita e ben presto il consumo da settimanale divenne quotidiano, poi cominciai ad usarla più volte durante la stessa giornata fino a che un giorno, a due mesi dall'esordio, avvertii per la prima volta una sensazione di profondo disagio sia fisico che mentale... il corpo cominciò ad essere percorso da tremolii di freddo, anche se stavo attraversando un tratto di strada riscaldato dal sole di agosto, con l'asfalto che pareva squagliarsi e fondersi con lo spirito dei malcapitati che avessero avuto l'ardire di percorrerlo.

Era iniziata la mia dipendenza.

Raffinai le mie capacità nell'arte della sottrazione casalinga di denaro, affiancandole a quelle dell'intermediazione all'acquisto di roba, trascorrendo interi pomeriggi in piazza, ad attendere acquirenti, da saccheggiare con tangenti molto esose.

Finché, una sera, arrivarono a Senigallia alcuni tipi, dei veri soggetti da film, tipi tosti, avventurieri che avevano girato il mondo. Erano assolutamente la rappresentazione di quello che sarei voluto diventare... bello, dannato e vincente.

Naturalmente, anche loro si sconvolgevano e così li aiutai a trovare la roba.

Gli avventurieri avevano acquistato le siringhe per tutti, compreso me.

Nessuno li aveva avvertiti del fatto che io non mi bucassi. Beh, alla fine dei preparativi, avanzava una *spada* carica ed era terminata la polvere a disposizione... tesi platealmente il braccio sinistro alla tipa che stringeva in mano la siringa di troppo.

E qui iniziarono i ca\*\*i più amari.

Mi sono in breve ritrovato a diventare schiavo di me stesso; più m'infognavo in quella storia e più la mia mente m'inchiodava a quello stile di vita, facendomelo trovare affascinante, magari solo perché alternativo.

Il mio egocentrismo ha poi toccato l'apice quando è nata mia figlia, alla quale ho dovuto rinunciare per non essere stato capace di smettere.